

In questo numero

Disconnettersi per uscire... p. 1

Omelia del 4 novembre 2019 p. 4

Un "ideario" per comporre un progetto Regionale e di Vicariato... p. 5

Per approfondire il tema della Congregazione per il 2020 p. 7

La visita canonica nel Vicariato del Paraguay p. 10

Seguendo le orme di colui che, giovane, voleva toccare il cielo p. 11

Un santo a Olton p. 14

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 16

† P. Eugène Lhouerrou scj p. 17

Padre Etchecopar... p. 20

San Michele Garicoïts scrive p. 23

Betharram, una porta e un cuore aperti p. 24

La parola del superiore generale

Disconnettersi per uscire, ascoltarsi per condividere

"Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente."
(Mc. 7, 32-35)

Cari betharramiti,

In quest'ultimo editoriale dedicato all'anno dell' "Uscire per condividere", vi invito a riflettere un po' sui mezzi di comunicazione nella formazione. Ricordo che nel 2007 si è tenuto un incontro internazionale ad Adiapodoumé, organizzato dalla Congregazione, a cui hanno partecipato formatori di tutto il mondo. Il risultato di questo incontro è stato l'aggiornamento e l'arricchimento della *Ratio Formationis*, successivamente sono stati aggiunti interessanti capitoli riguardanti l'accompagnamento e il discernimento, ecc. Tuttavia mi ricordo che la domanda ricorrente in quel momento in Costa d'Avorio era: "Dobbiamo permettere agli scolastici di usare il cellulare o no?" (sic). A quell'epoca, suscitava preoccupazione che i giovani in formazione fossero

troppo rivolti verso l'esterno, verso ciò che accadeva all'esterno, piuttosto che verso la vita ordinaria. Il piccolo apparato giungeva a destabilizzare la "Nazareth" di ogni giorno, ad usurpare quel luogo in cui crescono i legami e ogni cosa che accade può risultare formativa. Ci era stato insegnato per anni che avere la testa e il cuore là dove devono stare, aiuta ad essere più presenti nella realtà, a renderci sensibili a un progetto comune, ad essere capaci di sentirci interpellati da ciò che vive il fratello che è in casa e il povero che vive fuori casa.

Ora che sono trascorsi quegli anni, ricordando quella domanda, non posso nascondere un sorriso di compassione. In realtà, in pochi ci aspettavamo che tra il 2007 e il 2019 la società virtuale avrebbe fatto progressi tanto da trasformarci in qualcosa come delle "cyber-persone". Il cambiamento tecnologico ha imposto una tendenza che non solo ci ha invitato ad imparare a usare bene la tecnologia, ma che ci ha costretti a "ballare" al suo ritmo vertiginoso.

In seguito sono diventati di moda lo smartphone, Facebook, Instagram, ecc. E continuiamo a chiederci: Si deve? Si può? Quanto? Quando?... La frustrazione cresce mentre avvertiamo che stiamo subendo un processo quasi ingovernabile. L'evoluzione dei media è una sorta di "rivoluzione silenziosa della vita personale e comunitaria" che apparentemente nessuno può fermare.

Infatti, così si rivolgeva il mio caro predecessore ai Padri Capitolari in San Bernardino: *"Il mondo in cui viviamo è in continua evoluzione, quasi nulla ha consistenza"* (N.R.: tutto scorre

incessantemente, senza sosta per potersi distrarre o per annoiarsi...). *"Questo incide negativamente su coloro che vogliono vivere i valori del Vangelo". Si impone "l'uso generalizzato delle tecnologie, con quanto ha di buono e quanto è di ostacolo a una vita interiore, al silenzio e allo studio..."* (R. P. Gaspar Fernández Pérez scj, Atti del XXVII Capitolo Generale, Relazione finale sulla Congregazione, cap. II, 3-c).

Di fronte a questa realtà, non possiamo rinunciare a discernere la Volontà di Dio, in tutta libertà e indifferenza (ignaziana). Il percorso da individuare pare essere quello che propone valori e disattiva questo meccanismo che apparentemente crea dei legami con molti (a livello virtuale), ma che, di fatto, isola a livello comunitario. Qui "Uscire" si traduce in: "disconnettersi", "liberarsi". Non vogliamo diventare schiavi dello smartphone. Senza dubbio lo siamo quando andiamo a mangiare in "allerta", attenti a WhatsApp; quando siamo in una riunione destinata a condividere la vita e teniamo in mano il cellulare; quando celebriamo la messa o confessiamo con il telefono accanto, ecc. (sapete tutti bene che non sto esagerando nel fare questi esempi...). Ricordo un aneddoto. Un padre si trovava in una Cattedrale durante una grande concelebrazione della Messa crismale. Sentendo squillare il suo cellulare, uscì in fretta verso la sagrestia per rispondere a questa chiamata "improcrastinabile"... e poi rientrò furtivamente. Forse è riuscito a tranquillizzare la sua cyber-coscienza perché è riuscito a entrare

nel presbiterio inosservato prima della consacrazione...

Non manca chi pratica la pastorale dell'ascolto con il telefono sul tavolo (e non esita a rispondere a WhatsApp mentre il povero interlocutore gli racconta le sue sofferenze in attesa di empatia, di comprensione e forse di perdono...). E potremmo continuare a raccontare di quanti trascorrono tra le tre e le quattro ore al giorno dedicate ai social network... (spero che questi esempi non causino perplessità...).

È curioso come questo fenomeno di comunicazione influenzi ugualmente tutte le regioni e le comunità betharramite nel mondo, come fenomeno globale, con tutto il bene e tutto il rischio che ciò significa. Noi betharramiti abbiamo bisogno di condividere in comunità ciò che proviamo di fronte a questo segno ambiguo del progresso umano, non sempre ben utilizzato in funzione della nostra vocazione e missione.

Riconosciamo ora gli aspetti positivi. Tra le altre cose, ci permette di essere in contatto quasi immediatamente con i fratelli, gli amici e i gruppi pastorali per organizzare la missione. Ci pone di fronte a ciò che succede in ogni angolo del mondo, ci aiuta a diffondere la Buona Notizia e, in modo particolare, il nostro carisma, in modo che Gesù sia conosciuto e amato da un maggior numero di persone. Abbiamo notizie all'istante. Possiamo fare riunioni virtuali a centinaia o migliaia di chilometri di distanza, ecc. Ci permette, cioè, di uscire per condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo. Il mondo del virtuale,

ben utilizzato, è una fonte di valori per uscire da noi stessi, superando le sordità e i mutismi che ci affliggono. Anche Gesù comunicava con gesti e parole: apriva le orecchie ai sordi perché ascoltassero la sua Parola e la vivessero. Gesù insegnava a coloro che guariva a proclamare la gioia del Vangelo con la loro stessa vita. Chiedeva loro discrezione e persino "segretezza", sebbene, a volte, non potesse trattenerli...: *"E (Gesù) comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano"*. (Mc 7, 36)

Com'è difficile saper parlare quando occorre e saper tacere! San Michele era un maestro nell'arte della discrezione spirituale e voleva che noi tutti la praticassimo.

Fratelli, più ascolto e meno esibizionismo. Incoraggiare chi è abbattuto, sostenere i poveri e perdonare il peccatore annunciandogli una rinnovata speranza. Impariamo fin dalla prima formazione ad uscire all'incontro "faccia a faccia", camminiamo "fianco a fianco" nel pellegrinaggio della vita. Ciò vale molto di più che vivere preoccupati a pubblicare selfies e foto in attesa di un "mi piace". Facciamo in modo tale che laddove regna un silenzio amante, sorga Colui che è il nostro unico amore: Gesù Cristo.

P. Gustavo scj
Superiore Generale

Omelia nella messa in suffragio dei cardinali e dei vescovi defunti nel corso dell'anno. Basilica Vaticana, 4 novembre 2019

La vita è tutta un'uscita: dal grembo della madre per venire alla luce, dall'infanzia per entrare nell'adolescenza, dall'adolescenza alla vita adulta e così via, fino all'uscita da questo mondo. Oggi, mentre preghiamo per i nostri fratelli Cardinali e Vescovi, che sono usciti da questa vita per andare incontro al Risorto, non possiamo dimenticare l'uscita più importante e più difficile, che dà senso a tutte le altre: quella da noi stessi. Solo uscendo da noi stessi apriamo la porta che conduce al Signore. Chiediamo questa grazia: *"Signore, desidero venire a Te, attraverso le strade e i compagni di viaggio di ogni giorno. Aiutami a uscire da me stesso, per andare incontro a Te, che sei la vita"*.

Vorrei cogliere un secondo pensiero, riferito alla risurrezione, dalla prima Lettura, dal nobile gesto compiuto da Giuda Maccabeo per i defunti. Nel farlo egli, è scritto, *"pensava alla magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà"* (2 Mac 12,45). Sono, cioè, i sentimenti di pietà a generare magnifiche ricompense. La pietà verso gli altri spalanca le porte dell'eternità. Chinarsi sui bisognosi per servirli è fare anticamera per il paradiso. Se infatti, come ricorda san Paolo, *"la carità non avrà mai fine"* (1 Cor 13,8), allora proprio essa è il ponte che collega la terra al Cielo. Possiamo dunque chiederci se stiamo avanzando su questo ponte: mi lascio



commuovere dalla situazione di qualcuno che è nel bisogno? So piangere per chi soffre? Prego per quelli a cui nessuno pensa? Aiuto qualcuno che non ha da restituirmi? Non è buonismo, non è carità spicciola; sono domande di vita, questioni di risurrezione.

Infine, un terzo stimolo in vista della risurrezione. Lo prendo dagli *Esercizi spirituali*, dove Sant'Ignazio suggerisce, prima di prendere una decisione importante, di immaginarsi al cospetto di Dio alla fine dei giorni. Quella è la chiamata a comparire non rimandabile, il punto di arrivo per tutti, per tutti noi. Allora, ogni scelta di vita affrontata in quella prospettiva è ben orientata, perché più vicina alla risurrezione, che è il senso e lo scopo della vita. Come la partenza si calcola dal traguardo, come la semina si giudica dal raccolto, così la vita si giudica bene a partire dalla sua fine, dal suo fine. Sant'Ignazio scrive: *"Considerando come mi troverò il giorno del giudizio, pensare come allora vorrei aver deciso intorno alla cosa presente; e la regola che allora vorrei aver tenuto, prenderla adesso"* (*Esercizi spirituali*, 187). Può essere un esercizio utile per vedere la realtà con gli occhi del Signore e non solo con i nostri; per avere uno sguardo proiettato sul futuro, sulla risurrezione, e non solo sull'oggi che passa; per compiere scelte che abbiano il sapore dell'eternità, il gusto dell'amore. •

Un "ideario" per comporre un progetto Regionale e di Vicariato...

Consiglio di Congregazione ad Adrogué, 18 | 24 settembre 2019

TEMA per l'anno 2020:

*USCIRE, COME COMUNITÀ,
INCONTRO ALLA VITA
E ALLE MOLTEPLICI PERIFERIE*

*Sottolineature sul tema:**Questo è il tema centrale del Capitolo.*

- Nel Capitolo si dice: uscire come comunità. La tentazione invece è l'individualismo. Per uscire nella missione è necessario convertirsi. Potremmo avere la tentazione di ripiegarci su noi stessi. Questa conversione deve diventare una possibilità.
- Convertirci a partire da una proposta concreta della Congregazione. L'attenzione è la periferia, sono gli "invisibili". Tradurre questo in linguaggio betharramita significa "andare dove nessuno vuole andare".
- Siamo convinti della necessità di una conversione?
- È importante dare vita ad un'opzione verso la quale si converge e che divenga segno dell'attenzione alle periferie.
- Adottare tre criteri:
 1. Chiarezza sugli obiettivi.
 2. Gradualità.
 3. Considerare ogni avvenimento (cambio dei religiosi, situazioni particolari) come opportunità. Evitare che gli avvenimenti della vita mi impongano delle decisioni, ma essere protagonisti del futuro, pianificando il più possibile le nostre scelte.

Una forte sottolineatura è posta sulla *chiamata alla conversione personale*.

Per uscire non bisogna lasciarsi prendere dalla paura, occorre piuttosto "osare".

Superare una certa tentazione di auto-conservazione e valorizzare la profezia, nelle parole e negli atti. Davanti alle idee fisse, non c'è conversione.

*Azioni concrete:**Uscire... da se stessi:*

1. I tempi dei ritiri spirituali delle comunità e gli esercizi spirituali siano vissuti come occasioni propizie per l'esame di coscienza. Si faccia riferimento anche sulla lettura della NEF. Sarebbe utile sottolineare, in tutte le occasioni, il significato della conversione personale.
2. Perché non ci aiutiamo in questo? Sarebbe bello e costruttivo se un religioso di

una comunità andasse ad animare l'incontro di un'altra comunità.

3. Durante gli incontri di comunità ognuno cerchi di condividere con gli altri i momenti di gioia, di difficoltà incontrati nella missione (scuola, parrocchia, cappellanie) e, in particolare, le esperienze che lo hanno arricchito da un punto di vista personale e comunitario.
4. Armonizzare i progetti personali con i progetti comunitari; una missione progettata a partire dalla comunità e non dai propri progetti personali.
5. Un lavoro personale. Come sto vivendo la mia vita religiosa? Guardando il mondo: qual è il grido del mondo?

Uscire... da se stessi... come comunità:

1. L'ideale dell'essere comunità: volgere lo sguardo verso il fratello per incontrarsi e fare comunità.
2. Il ministero è parte essenziale del nostro stile di vita.
3. Occorre convertirsi dall' IO al NOI.
4. Darsi un tempo importante (1 o 2 giorni) per discernere ed elaborare un progetto comunitario-apostolico.
5. Nella stesura di un progetto comunitario, occorre individuare quegli avvenimenti che coinvolgono tutti i membri della comunità.
6. Capire la differenza esistente tra un progetto individuale e un progetto comunitario - apostolico. Anche in questo ambito c'è bisogno di conversione. La sfida per ciascuno di noi è quella di unificare la nostra vita tra l'incontro con Cristo e l'amore verso i fratelli.

Uscire... da se stessi... come comunità... in missione:

1. Rendersi disponibili a partecipare, in comunità, alle iniziative missionarie proposte dal Vicariato o dalla Regione.
2. Comunità in discernimento: la missione che è stata affidata alla comunità non è mai definitiva. Nella logica del nostro essere "campo volante", la missione deve essere sempre sottoposta a verifica e, nel discernimento, occorre saper cogliere quei segnali che provengono dalla realtà e che interpellano non solo la comunità, ma anche un Vicariato ed una Regione.
3. La nostra riflessione deve essere sempre legata agli appelli delle chiese particolari. Oggi normalmente sono buone le relazioni tra i Betharramiti e i Vescovi.
4. Far partecipare i laici alla missione. Realizzare un progetto missionario, fatto insieme tra religiosi e laici.
5. Come la comunità ascolta e si avvicina alle sofferenze che giungono dal territorio in cui è inserita (persone sole, persone ferite)? La comunità può essere sensibilizzata perché aiuti qualche persona in necessità.
6. Aprire o rafforzare una comunità a servizio di una periferia, là dove nessuno vuole andare.

7. Inviare i giovani in formazione a visitare le famiglie che vivono vicino alla casa di formazione, soprattutto quelli che vivono nelle baraccopoli.
8. Avviare il volontariato internazionale, coinvolgendo una/due comunità per ogni Vicariato. Individuare una comunità che sia disposta e preparata ad accogliere giovani provenienti da un'altra cultura per un'esperienza di missione in stretta collaborazione con almeno uno dei membri della comunità.
9. In occasione delle Assemblee di Vicariato fare una verifica del cammino svolto.

Graziano Sala scj
Segretario Generale

Per approfondire il tema della Congregazione per il 2020

“Uscire, come comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie”: gli

Atti del Capitolo Generale del 2017 suddividono in tre quegli aspetti che costituiscono certamente il tema centrale del Capitolo.

Vogliamo disporci a mettere in opera i preziosi orientamenti di quell'importante istanza della Congregazione, totalmente in sintonia con Papa Francesco che, in diverse occasioni, afferma: “La Chiesa è “in uscita” o non è Chiesa”.

“Per questo, leggiamo negli Atti del Capitolo al n. 58, è necessaria una conversione pastorale, personale e comunitaria, che si realizzi in tutti i luoghi dove siamo presenti.”

Perché tanta insistenza su questo punto? Forse perché non lo stiamo facendo, oppure perché siamo messi male (siamo in crisi)? Se anche Papa Francesco lancia un appello a tutta la



Chiesa e fa, di questo, un punto di forza del suo ministero, è perché non è facile e troviamo sempre qualche resistenza. Non è stato facile per gli Apostoli uscire verso il mondo e predicare la Buona Novella, così come non è stato facile lasciare le reti e seguire Gesù. Constatiamo, con preoccupazione, divisioni e discordie all'interno della Chiesa stessa, quando si tratta di uscire verso le periferie o in Amazonia: ognuno ha la sua struttura mentale e ognuno si sente al sicuro nella sua “ortodossia”. Quindi: usciamo o restiamo in ciò che si è sempre fatto? Lasciamoci guidare dagli orientamenti offerti dal Capitolo Generale:

Uscire da se stessi

Vale la pena citare testualmente gli Atti del Capitolo:

“a) Un cambiamento di atteggiamento per superare i numerosi ostacoli che ci

imbrigliano.

1) rinunciando alle nostre comodità, alle false motivazioni (il denaro, il prestigio, l'immagine, le posizioni acquisite ecc.), agli schemi mentali, ai progetti individuali, etc.

2) coltivando dentro di noi la capacità di ascolto, la dimensione dell'Incontro, la valorizzazione di ogni persona (specialmente degli "invisibili"), lasciandosi interpellare, tanto nella vita di comunità come nella missione.

3) Ricordando che il primo obiettivo della nostra missione è l'evangelizzazione.

(Atti del XXVII Capitolo Generale, 59-62)

La parabola del buon Samaritano ci aiuta a verificare i nostri atteggiamenti personali: il sacerdote e il levita che scendono lungo la strada che conduce a Gerico avevano le loro menti strutturate dalla formazione ricevuta. Certamente non ritenevano di essere delle cattive persone, ma erano convinti di adempiere la legge. Che idea avevano del prossimo? Come riuscivano a conciliare i primi due comandamenti della Legge, inseparabili in se stessi? Chi è il mio prossimo? Chiede il Maestro della Legge a Gesù. Forse, tra sé, pensava: tutti, tranne i samaritani, perché sono pagani.

Potrebbe succedere la stessa cosa a noi, se non sappiamo superare le strutture mentali o i pregiudizi: tutti, tranne quei migranti... tutti, tranne quei fannulloni della "Chacarita"... tutti, tranne quei criminali in prigione o quei "tossicodipendenti"...

"Vogliamo essere una Chiesa in

uscita, mossi solo dalla compassione. Le strutture non saranno una scusa per evitare il rischio nella missione". Così i bambini di La Colmena hanno cantato con grande entusiasmo durante la Messa inaugurale del Capitolo Generale.

Cosa ci aiuta quindi a uscire da noi stessi?

È certamente l'amore per la vita, per il prossimo che incontriamo ogni giorno, dentro e fuori le nostre comunità. L'amore per il nostro popolo, per la nostra Chiesa locale. La sensibilità verso i grandi problemi sociali del nostro tempo. La solidarietà con coloro che stanno già lavorando e donando la propria vita in progetti di sviluppo sociale o in difesa dei diritti umani... Essere attenti **"ai molteplici appelli della vita"**, insiste il Capitolo Generale. Non possiamo negarlo e ringraziamo Papa Francesco che lo sottolinea frequentemente: ovunque ci sono molte periferie trascurate e, allo stesso tempo, c'è molta indifferenza, molto "passare oltre".

Uscire è sicuramente la nostra salvezza, la nostra Pentecoste: un "uscire" preparato nella preghiera e nel discernimento. Parlo con Gesù e gli chiedo: dove abiti? Dove ti trovo? Certamente sei presente in questa Ostia consacrata, ma come vederti nel mio prossimo? Cosa mi impedisce di incontrarti nei "feriti" che incontro sul mio cammino?

L'ultimo Consiglio di Congregazione tenutosi ad Adrogué (Argenti-

na) dal 18 al 24 settembre ha arricchito questo tema con alcuni ulteriori contributi: chiarezza negli obiettivi, gradualità, considerare ogni evento o circostanza della vita come un'opportunità per vivere la mia vocazione, non lasciarsi afferrare dalla paura, ma accettare le sfide. Approfittare dei tempi forti (ritiri, incontri) per esaminare la nostra coscienza, essere in sintonia con la Congregazione e la Chiesa. Aiutarsi a vicenda, condividendo in comunità le gioie, le difficoltà o le sfide incontrate nella Missione.

Tutti possiamo e dobbiamo "uscire": non dipende dall'età, né dallo

stato di salute. Come Santa Teresina del Bambino Gesù, proclamata patrona delle Missioni senza che abbia mai lasciato il Convento. Il cuore che ama non può essere né cieco, né sordo.

Uscire animati e guidati dallo stesso Spirito, dallo stesso Carisma.

Uscire **in comunità**: sarà il prossimo argomento da approfondire..

Tobia Sosio scj
Consigliere Generale per le missioni



La visita canonica del Superiore Generale nel Vicariato del Paraguay

con Alberto Zaracho Barrios scj, Vicario Regionale

La visita canonica del Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, è stata un momento di grazia per il Vicariato del Paraguay. La sua presenza, illuminata dalla luce dello Spirito Santo, ha rinnovato e rafforzato i legami di fraternità, carità e comunione tra i religiosi e i laici betharramiti nell'offrire il nostro umile servizio di apostolato nel Vicariato.

Alla luce del tema della Congregazione betharramita: "Uscire per condividere", e dell'attuale Magistero che promuove una Chiesa missionaria in uscita, sinodale e inclusiva che sappia iniziare, farsi coinvolgere e accompagnare; Il Superiore Generale ci ha lasciato un chiaro messaggio conci-



liante e pieno di speranza, invitandoci a vivere nella mistica dell'incontro, nella testimonianza della comunione fraterna e che diventiamo un segno profetico del Regno, avendo come mezzo spirituale il Progetto Comunitario Apostolico.

In questo senso, il Vicariato del Paraguay va avanti tra luci e ombre nella cultura contemporanea con fragilità, ma pieno di speranza.

In effetti, non possiamo ignorare che la realtà della Chiesa, della Congregazione e della società paraguaiana ci impone, oggi, una nuova sfida che consiste nell'arte di saper ascoltare le grida e di rivolgere uno sguardo nuovo, contemplativo e misericor-



dioso, verso tutte quelle situazioni dolorose che emergono dal contesto attuale.

In questo momento ecclesiale, congregazionale e socioculturale, posso affermare con certezza e convinzione che Dio ci chiama, come veri betharramiti, ad essere sempre discepoli di Gesù che si "impongono" per la qualità della propria vita di servizio; seguaci di Gesù "credibili" per il loro esempio e la loro testimonianza di vita; discepoli di Gesù disposti a compiere la Volontà del Padre; discepoli di Gesù che hanno fatto della loro vita un servizio per i più bisognosi.

Ora dunque abbiamo l'impegno di plasmare e rendere concreta in tutte le comunità e opere educative betharramite l'esortazione del Superiore Generale, al fine di vivere, sentire e sperimentare il germe di un nuovo tempo di rinnovata fedeltà al carisma betharramita in Paraguay.

Alle soglie del terzo millennio, chiedo a San Michele Garicoïts che interceda per ognuno di noi davanti a Dio, e ci conceda la grazia di vivere con radicalità e rinnovato entusiasmo la nostra consacrazione betharramita per essere autentici testimoni nella sequela di Gesù, annientato e obbediente. •

Seguendo le orme di colui che, giovane, voleva toccare il cielo

Prima di tutto desidero ringraziare Dio che mi ha tratto fuori dalla miseria per farmi suo servo. Questa chiamata è, per me, un miracolo perché nulla mi faceva pensare ad una tale decisione definitiva in questa solennità di Ognissanti.

Infatti il contesto familiare in cui sono cresciuto non mi portava verso la vocazione religiosa. Provengo da una "famiglia allargata" e poco praticante. Mi ricordo che da adolescente, su invito di un amico di scuola, ho aperto per la prima volta una Bibbia in una chiesa Evangelica. Ma le restrizioni cui eravamo sottoposti mi hanno rapidamente allontanato da questo movimento dove si arrivava al punto di vietarci di



giocare a calcio e di guardare la televisione. Al liceo, invitato da uno studente a un incontro della Jeunesse Etudiante Catholique (JEC), sono rimasto sorpreso dall'entusiasmo e dalla comunione fraterna dei suoi membri. Questo amico, diventato fratello, mi ha poi proposto di iscrivermi alla catechesi per essere battezzato. Ho scoperto quindi il volto di Cristo all'interno della JEC.

In questo movimento di azione cattolica, ho incontrato giovani «pazzi» di Dio. Prima ancora di incontrare la parola teologica dell'incarnazione, questi "pazzi" incarnavano ai miei occhi l'essenza del cristianesimo, vale a dire l'amore del prossimo. Certamente senza di loro

non avrei abbracciato la fede cattolica. Dopo aver conseguito il baccalaureato nel 1999 ed aver iniziato un corso universitario in geografia ad Abidjan, nel 2000 sono stato battezzato (3 giugno), ho fatto la mia prima comunione (4 giugno) e ho ricevuto il Sacramento della Confermazione (11 giugno). Immediatamente dopo questi sacramenti, sono stato eletto responsabile della JEC in due residenze universitarie di Abobo (un comune di Abidjan). Come iniziative di rilievo, ho organizzato, con il gruppo di lavoro, tavole rotonde e campagne di sensibilizzazione per promuovere la pace e la tolleranza tra due movimenti rivali della Fédération Estudiantine et Scolaire de la Côte d'Ivoire (FESCI). È in tale contesto che nasce in me il desiderio di fare un passo ulteriore nella sequela di Cristo. Non avendo un accompagnatore spirituale e non appartenendo a nessun gruppo vocazionale, invio una lettera a una religiosa delle

Suore Serve di Maria per parlarle del mio desiderio di servire Cristo attraverso il ministero sacerdotale. Lei mi ha indirizzato alla Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram, situata ad Adiapodoumé al Km17.

Così, un sabato del 2001 sono arrivato alla parrocchia Saint-Bernard di Adiopodoumé, dove venni accolto calorosamente da P. Laurent Bacho. Dopo alcuni mesi di accompagnamento mi sono unito al gruppo di aspiranti della comunità. Ho divorato i libri su San Michele Garicoïts. Scoprii il santo dell' "Eccomi". Fui affascinato dal suo desiderio di riprodurre lo slancio del Cuore di Cristo. Il suo desiderio giovanile di toccare il cielo mi spinse a fare come lui. Manifestai, pertanto, il bisogno di mettermi alla sua scuola. Nel settembre del 2002, mi sono unito alla comunità come postulante e iscritto ai corsi di filosofia presso l'Université Catholique de l'Afrique de l'Ouest (UCAO). Durante



Venerdì 1 novembre,
 festa di Tutti i Santi,
 presso la parrocchia di
 San Bernardo di
 Adiapodoumé (Costa
 d'Avorio),
 Fr. Hyppolite scj ha
 fatto la sua professione
 perpetua nelle mani
 di P. Jean-Dominique
 Delgue scj, Vicario
 Generale.

quest'anno, con alcuni giovani, ho lanciato il movimento JEC nella parrocchia Saint-Bernard e il giornale parrocchiale «Echo de Saint-Bernard».

Tuttavia, dietro questo dinamismo si nascondevano delle domande sulla mia scelta vocazionale. Non avendo risposte concrete, decisi di prendere una pausa dalla Congregazione per riflettere meglio sulla mia scelta. Sfortunatamente, al termine di questo periodo di riflessione e di maturazione, che mi venne accordato, salutai la comunità. Passarono alcuni anni e, mentre i miei studi universitari volgevano al termine, nel dicembre 2008 decisi di fare un pellegrinaggio a Lourdes e di visitare il mio amico che si trovava a Betharram per il suo anno di inserimento comunitario in vista dei voti perpetui. Durante questo breve soggiorno in riva al Gave, incontrai P. Hervé Kouamé che mi provocò con questa frase: *"Hippolyte, se senti ancora il desiderio di essere sacerdote, la porta è aperta"*. Disarmato e inchiodato da questa parola, avvertii che non potevo più sottrarmi. La Vergine Maria mi stava porgendo di nuovo il suo ramo? Per avere il cuore sgombro, ho compiuto dei pellegrinaggi a Fatima, ad Ars da San Giovanni Vianney e a pregare, alla chiusura dell'anno sacerdotale, ai piedi di San Pietro, a Roma. Presi la mia decisione. Desideravo servire Cristo e i miei fratelli in umanità nella famiglia betharramita.

Dopo il noviziato canonico, che ho fatto con P. Jacky Moura, sono stato inviato per uno stage presso la comunità di Dabakala. Il 28 luglio 2015, sono stato ammesso a pronunciare i primi voti.

Nel 2017, sotto la guida di P. Dansou Sylvain, ho conseguito il baccalaureato in teologia. Da questo momento sono stato accolto nella residenza di Katiola, che fa parte della comunità di Dabakala, e al suo collegio diretto da P. Raoul Segla. Ora, nel Collegio, insegno storia, geografia, latino e educazione civica. In breve, questo particolare cammino mi ha permesso di cogliere pienamente la dimensione del mio impegno nel seguire Cristo. Il mio percorso vocazionale è stato certamente lungo e pieno di insidie, ma ho vissuto la mia consacrazione definitiva con cuore pieno di gioia. Ringrazio tutti i miei fratelli e i padri della comunità con i quali ho condiviso le gioie più inaspettate. Rivolgo un pensiero speciale per i Padri Omer Koutouan e Joseph Saint-Pé, che riposino in pace.

A questo punto, imploro la grazia e la sapienza del Signore sulla mia vita perché possa essere un religioso totalmente dedito al servizio della Chiesa e della nostra Congregazione per la gloria di Dio. Contando sull'aiuto della Madonna di Betharram e sul sostegno del nostro Padre San Michele Garicoïts, cercherò di essere un «mistico dell'Incarnazione» procurando agli altri, senza indugio, senza riserve, senza ritorno, la stessa gioia che abita in me, per amore. Consapevole della sfida che accompagna tale consacrazione, mi assicurerò di vivere umilmente i voti di povertà, obbedienza e castità.

Hippolyte Adje YOMAFOU,scj

Un santo a Olton

Domenica 13 ottobre, John Henry Newman è stato proclamato santo. In Gran Bretagna questo evento è motivo di grande gioia sia per i cattolici che per gli anglicani, soprattutto a Birmingham e a Oxford, dove Newman ha trascorso molti anni. Alcuni pellegrini di Birmingham, sopraffatti dall'entusiasmo, hanno cominciato ad inviarci messaggi SMS da Piazza San Pietro già alle 5.30 del mattino mentre erano in coda in attesa di trovare un buon posto per la cerimonia!

Ad Olton abbiamo celebrato un'eucaristia di ringraziamento lunedì sera con i membri del gruppo RICA (Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti), alcuni dei quali sono stati ispirati dalla storia di Newman. La domenica sera, poi, P. Austin ha tenuto una presentazione nella biblioteca della Friary¹ sul legame che unisce Newman a Olton. Qual è questo legame? Newman tenne il discorso inaugurale con il quale la Friary iniziava la sua attività come seminario San Bernardo, il 2 ottobre 1873.

Il Seminario San Bernardo era la realizzazione di un sogno del vescovo Ullathorne, che desiderava fortemente avere un luogo in cui i sacerdoti potessero essere formati e istruiti in un clima di sano spirito missionario cristiano. Questa scelta del vescovo lasciò per-

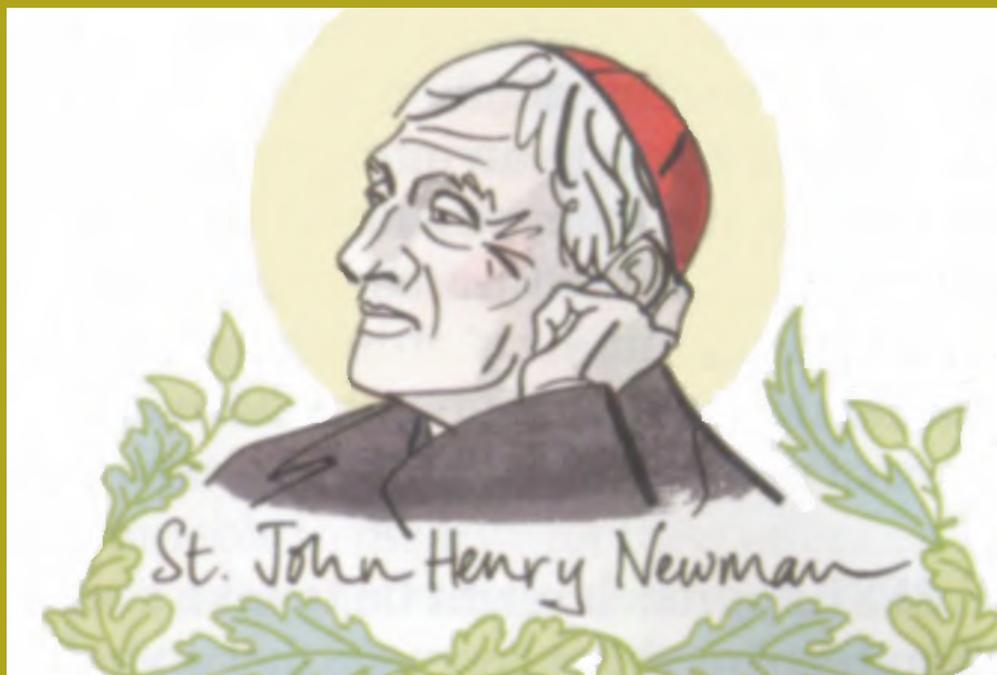


plesse alcune persone perché a quel tempo Birmingham aveva già un Seminario: Oscott College, che era attivo dal 1838. Ma Oscott College era ostacolato nello svolgimento dei suoi programmi da alcuni ricchi studenti laici che erano attratti solo dall'educazione classica e non erano interessati agli ideali spirituali della missione. Inoltre alcuni di loro deridevano apertamente i seminaristi che provenivano da ambienti molto più umili. È questo il motivo che spinse il vescovo Ullathorne a raccogliere fondi per un nuovo seminario.

Newman, nel suo discorso, affrontò il tema dell' "Infedeltà del futuro". Ma per infedeltà intendeva una cultura che non lasciava spazio al divino. Costatava che in quegli anni sia la scienza che la cultura popolare si stavano muovendo verso una visione del mondo che poteva spiegare tutto senza alcun riferimento a Dio. Newman considerava questa situazione come una realtà del tutto nuova che la chiesa era chiamata ad affrontare e che di conseguenza rappresentava una nuova e difficile sfida per i sacerdoti.

Non mancarono certo molte e dure prove anche nel passato, specialmente nei primi secoli quando i cristiani furono perseguitati o quando i martiri inglesi furono messi a morte durante il periodo della Riforma. Ma Newman vide che il suo tempo presentava qualcosa di completamente inedito: una visione del mondo in cui non c'era assolutamente

1) *The Friary*: Centro parrocchiale dove vive la nostra comunità betharramita e che, prima del nostro arrivo nel 1981, era un convento di Cappuccini. Da qui il nome "Friary" (cioè "convento di frati"), termine con il quale ancora oggi si designa la nostra residenza.



spazio per la realtà spirituale. La scienza e la tecnica sembravano operare secondo la ragione e la logica, quindi se la religione non poteva giustificarsi con la pura logica, allora non aveva posto nel mondo moderno. Perfino San Paolo, quando affrontò gli scettici di Atene, vide che avevano una statua dedicata "Al Dio Ignoto".

Il seminario sarebbe stato il luogo in cui gli studenti erano formati ad affrontare questa nuova sfida, ma attraverso un apprendimento autorevole e rigoroso e uno stile di vita improntato alla lealtà e allo spirito di preghiera, cosa che purtroppo non era possibile all'Oscott College in quel tempo. Per questo Newman elogiò e benedisse questa nuova iniziativa dal profondo del cuore. A quel tempo non era ancora cardinale, e c'erano alcuni che, spinti dalla gelosia, facevano circolare maldicenze sul suo conto sia in Inghilterra che a Roma. Ma il passare del tempo ha dimostrato quanto Newman fosse lungimirante. L'agnosticismo e l'ateismo funzionale

sono diventati da allora l'ambiente culturale del ministero e della missione in Inghilterra.

A Olton questa presentazione si è svolta nella Biblioteca della Friary, che nel 1873 era adibita temporaneamente a cappella. P. Austin ha indicato il posto, dove oggi si trova un televisore, come il posto dove press'a poco si trovava Newman, in una sala che doveva essere gremita di studenti, di sacerdoti e di benefattori laici.

Un articolo del 1873 apparso sul "The Tablet"² una settimana dopo descriveva l'entusiasmo di tutti i presenti. Circa 50 parrocchiani di Olton, che hanno partecipato alla presentazione, sono venuti a conoscenza di questi dettagli e hanno reso grazie a Dio perché il nostro nuovo santo aveva benedetto la Friary fin dalla sua fondazione.

Austin Hughes, SCJ

2) *The Tablet*: tuttora il più diffuso settimanale cattolico britannico.



Prossimo incontro in programma:

Il **Servizio di formazione betharramita** si riunirà dal 22 al 28 gennaio 2020, nella Casa Generalizia in Roma.

I partecipanti saranno accompagnati dal **Superiore Generale, P. Eduardo Gustavo Agín scj, e dal Consigliere Generale per la formazione, P. Stervin Fernando Selvadass scj.**

Partecipanti:

- P. Sylvain Dansou Hounkpatin scj
- P. Gaspar Fernández Pérez scj
- P. Glecimar Guilherme Da Silva scj
- P. Kriangsak Kitsakunwong scj
- P. Simone Panzeri scj

Prossima riunione del Consiglio Generale: 19 - 20 novembre 2019

Padre Eugène Lhouerrou scj

Montory, 3 luglio 1922 • Betharram, 28 ottobre 2019 (Francia)

« Grazie, mille volte grazie a tutti coloro che ancora si ricordano di me nei loro pensieri, nelle loro preghiere.

Chiedo scusa di vero cuore ai parenti, confratelli, amici cristiani e non cristiani, che hanno sofferto a causa mia: per il mio carattere, per i miei difetti, per la mia timidezza, per il mio egocentrismo, per i miei limiti, per le mie debolezze, per le mie insufficienze, per le mie omissioni.

Nonostante ciò, e attraverso limiti e fallimenti, ho sempre cercato, Signore, di seguirti sulla via sulla quale mi hai chiamato, cercando di dare il meglio di me stesso nell'esercizio della missione in cui il l'autorità mi ha inviato.

Tutti coloro che hanno condiviso il mio lavoro e le mie fatiche apostoliche, la mia vita come testimone di Cristo, spesa per il 95% nell'ambiente buddista e animista, in minoranza cristiana (cattolici e protestanti), buddisti di tradizione e di convinzione, tutti affido al cuore del Signore vittorioso sulla morte.

Affido me stesso filialmente al Cuore materno di Maria Ss.ma alla quale il suo Figlio, morente sulla croce, disse: "Donna, ecco tuo figlio... i tuoi figli".

Con il cuore colmo di ringraziamento, dico a tutti voi di diverse razze e religioni: "Arrivederci presso Dio". »

Messaggio lasciato da P. Lhouerrou scj e letto all'inizio della Messa per le sue esequie.



Esequie a Bétharram 31 de octobre de 2019 ; Lecture: 1 Cor. 1, 26-31. Lc. 4, 16-21

La Parola di Dio è stata scelta in base a ciò che abbiamo potuto conoscere della vita di P. Lhouerrou. Era nato a Montory, un paesino lontano dalle strade principali, un po' in periferia come Garicoïts a Ibarre.

Di modeste origini, come molti di noi, è rimasto molto legato alle sue radici, abbonato al giornale "Miroir de la Soule" (giornale locale), poiché proveniente dalla lingua del Béarn e dal territorio della

Soule! Ha vissuto modestamente, senza soldi, sapendo discretamente come farsi da parte. Al momento della sua morte, meditiamo sul vangelo di domani sul granello di senape e sul lievito mischiato nella pasta. Il commento di Papa Francesco corrisponde perfettamente al nostro P. Lhouerrou: "Se vogliamo essere uomini e donne di speranza, dobbiamo essere poveri, poveri, non attaccati a nulla". Povero e girato dall'altra parte. "La speranza è umile, è una virtù che bisogna allenare ogni giorno". Dietro a questo commento possiamo vedere il volto di

P. Lhouerrou. È stato l'immagine di ciò che raccomanda il nostro Fondatore San Michele Garicoits: "Expeditus", liberi da ogni legame. "L'uomo a cui non interessa nulla in particolare, libero da tutto, è veramente libero", "spogliarci soprattutto di noi stessi". Un uomo spogliato, ma non un uomo spento. Sapeva infatti argomentare e talvolta persino avere l'ultima parola, cosa che poteva indisporre i suoi confratelli. Mi sono sembrate essere molto lucide le sue analisi sul buddismo che ho avuto modo di leggere in questi ultimi giorni. Discrezione, spogliamento, umiltà. Questo è lo stile di vita, la grazia che possiamo chiedere al Signore per ognuno di noi. Accompagnare un defunto alla sua ultima dimora terrena non è semplicemente un rito, ma è saper accogliere nella propria vita ciò che il Signore ci suggerisce attraverso la vita del defunto.

Il suo modo di vivere lo spogliamento è consistito anche nell'aver scritto, nero su bianco, che non desiderava alcun accanimento terapeutico in fin di vita. Il giorno della sua morte, in Vaticano veniva redatta una dichiarazione consensuale sul fine vita tra cristiani, ebrei e musulmani. Questa dichiarazione raccomanda che si utilizzino le cure palliative che fanno ritrovare alla medicina la propria missione, che è quella di curare il paziente, senza mai abbandonarlo. Il personale di questa casa assicura puntualmente questo servizio e penso che in modo unanime possiamo ringraziare i membri dell'associazione Saint Joseph e il personale della nostra casa per questo servizio offerto con delicatezza e professionalità ai nostri anziani!

Ma attraverso la scelta del Vangelo, vorrei particolarmente insistere sui 56 anni di vita spesi in Thailandia dal 1952 al 2008. E se Padre Lhouerrou ha chiesto di tornare in Francia non è stato per lasciare questo paese per dispetto ma per non essere un peso per i giovani religiosi di questo giovane Vicariato di Thailandia. Anche in questo caso si è trattato di un vero spogliamento di se stesso.

Dai 30 agli 86 anni è stato missionario in Thailandia. Era convinto di essere stato inviato dallo Spirito del Signore mediante la Congregazione per portare la Buona Novella ai poveri, per annunciare ai prigionieri la liberazione. 1952: un anno difficile per la missione. Scacciato dalla Cina, Betharram inizia a stabilirsi nel nord della Thailandia. È incaricato di unirsi a coloro che hanno vissuto questa espulsione dalla Cina. Questa liberazione dei prigionieri di cui parla il Vangelo l'ha vissuta con i lebbrosi che avevano seguito le cure mediche per non contaminare più i vicini. Anche se guariti, rimanevano prigionieri della sfiducia di coloro che li circondavano perché c'erano le cicatrici a ricordarlo. A questi lebbrosi guariti era necessario innanzitutto insegnare loro un mestiere, come diceva loro il Padre per renderli consapevoli della loro dignità umana e, successivamente, dare loro speranza attraverso il lavoro in modo che non fossero più degli assistiti, ma che potessero reintegrarsi nel loro villaggio attraverso un mestiere, intagliando legno, diventando panificatori, tessitori, allevatori di polli o di maiali. Questo era l'obiettivo dell'insediamento di Hua Na Ken, vicino a Chomthong. Betharram aveva lanciato P. Lhouerrou in questa ini-

ziativa molto prima dell'enciclica di Papa Paolo VI "Populorum Progressio" sullo sviluppo dei popoli. Ero nell'apostolica- to ed ero pieno di meraviglia di fronte a questo betharramita che viveva con i lebbrosi e che mi ricordava colui che consideravamo un eroe dell'umanità, Raoul Follereau.

In questo ottobre, mese missionario straordinario che termina oggi, P. Lhou- errou ci offre un messaggio prezioso per questi nostri tempi in cui parliamo così tanto delle periferie esistenziali. Egli ha vissuto questa periferia con i lebbrosi, che ha aiutato a rimettersi in piedi, to- gliendoli dalla loro situazione di assistiti. Per il Vangelo deve essere salvato l'uo- mo nella sua globalità, cosicché sia più conforme all'immagine di Dio, ciò che Dio vuole per lui. Questa fase dello svi- luppo umano era molto necessaria in questo ambiente buddista in cui viveva, molto impermeabile al Vangelo. Questo era l'incoraggiamento che il Superiore Generale, P. Joseph Mirande, diede nel

corso della sua prima visita canonica nel 1960 ai missionari. Era stato turbato pro- fondamente da quella ragazzina laotiana che controbatteva ai genitori buddisti, che ritenevano assurde le dichiarazioni del Vangelo su Dio: "Credo nel padre perché è buono".

Stamattina ringraziamo il Signore per- ché un giorno ha scelto questo giova- ne di Montory perché fosse un religioso missionario betharramita. Non gli sono mancate le difficoltà avendo vissuto, da bambino, dopo la prima guerra mon- diale e come giovane la seconda guerra mondiale; successivamente una vita così estenuante agli inizi della presenza be- tharramita in Thailandia.

Possa ora Nostra Signora di Bétharram tendergli il ramo salvifico e misericordio- so di suo Figlio Gesù.

E che ciascuno di noi possa ripartire per vivere la missione che il nostro battesimo ci dà da vivere là dove siamo.

Laurent Bacho scj



..... **In memoriam**

Esprimiamo le nostre condoglianze ai nostri confratelli e i loro fa- miliari che hanno perso un loro parente. Preghiamo perché il loro caro sia accolto nella Casa del Padre.

Il giorno 11 novembre, il sig. Niranjan, di 35 anni, cognato dello scolastico Fr Stephen R., del Vicariato dell'India, ha perso la vita in un incidente stradale a Bangalore.

Nel pomeriggio di martedì 29 ottobre, a causa di una grave malattia che l'aveva colpita alcuni mesi fa, è tornata alla Casa del Padre la Sig.ra Ornella Corno, laica betharramita totalmente dedita alle attività di promozione delle missioni betharramite e cugina di P. Tiziano Pozzi scj, membro della comunità di Niem e Vicario Regionale in Centrafrica. Aveva 59 anni.

P. Etchecopar nella casa madre di Betharram

Gaspar Fernández Pérez scj

P. Etchecopar fece il suo ingresso nella Congregazione di Betharram con altri membri della Società di Santa Croce di Olorón nel 1855. San Michele Garicoïts gli chiese di far parte della comunità che da quell'anno si sarebbe fatta carico del Collegio Santa Maria a Oloron, fino alle vacanze del 1857, quando lo chiamò a Betharram come Maestro dei novizi. Da questa data la sua residenza sarà Betharram per quarant'anni. Lì svolgerà anche la missione di Visitatore, di Segretario Generale, di Assistente Generale e di Superiore Generale. Quest'ultimo incarico perdurò ventiquattro anni: prima subentrando a P. Chirou, che morì il 29 agosto 1873, poi per essere eletto Superiore Generale nel Capitolo Generale del 20 agosto 1874. Si assentò da Betharram solo durante i suoi viaggi a Roma, in Terra Santa, in Argentina e in Uruguay per la visita canonica.

Era Superiore del Collegio di Betharram ed ha contribuito al raggiungimento di un numero elevato di alunni: 300, di cui due terzi aspiranti al sacerdozio. Qui presiedeva gli atti principali, fu confessore per molti anni, preoccupandosi del progresso spirituale ed interessandosi dell'andamento degli studi.

Su di lui pesava la responsabilità della Casa madre e del Santuario



di Betharram, dei padri anziani che lì terminavano i loro giorni, dei missionari che lì preparavano la loro predicazione, della vita spirituale dei professori, dei fratelli e delle loro differenti attività manuali.

Su tutta l'area di Betharram realizzò molti interventi importanti: costruì la cappella del Collegio, riparò le aule che si inondavano con le piene del Gave, creò un luogo speciale per il noviziato, eseguì riparazioni molto importanti nel Santuario della Vergine, vi collocò anche un nuovo orologio e una terza campana, edificò nuove costruzioni man mano che aumentavano gli studenti e i membri della comunità, riparò la casa delle suore che servivano nel Collegio, ampliò la struttura della fattoria Matéou, completò le cappelle del Calvario che mancavano, acquistò terreni e immobili, scoprì diverse sorgenti che potessero assicurare l'acqua alla crescente popolazione di Betharram.

A Betharram vivevano anche i membri del suo Consiglio. Dei suoi 24 anni come Superiore Generale ci restano 732 atti relativi alle riunioni di questo Consiglio, il che significa la media di una riunione settimanale: questioni giuridiche ed economiche con la diocesi di Bayonne, a cui appartenevano tutte le opere della Congregazione in Francia, questioni

relative al personale come la nomina di Superiori e di Consigli locali, la contabilità della loro amministrazione, il mantenimento della pace e dell'ordine nelle comunità, i buoni rapporti tra docenti ausiliari e le autorità pubbliche.

Come Superiore Generale aveva la capacità di dirigere i dibattiti sia nei consigli come nei dodici Capitoli Generali che ha dovuto convocare in questo periodo convulso della Congregazione. Contava su ciò che mancava agli altri: il vantaggio inestimabile di conoscere a fondo lo spirito della Congregazione, le sue informazioni dettagliate direttamente sulla prassi della Santa Sede in merito al diritto dei religiosi e di essersi esercitato alla flessibilità nelle infinite discussioni con Mons. Lacroix.

Come buon discepolo di San Michele Garicoïts, la Volontà di Dio era sempre il motivo determinante. La cercava nella preghiera e nella riflessione. La studiava, in Consiglio, cercando collaborazione, ascoltando tutte le ragioni che venivano presentate. Una volta conosciuta la Volontà di Dio, vi aderiva e voleva che tutti vi si adeguassero.

Altre attività del Superiore Generale erano: la conferenza settimanale per tutti i religiosi che vivevano a Betharram, i ritiri e l'omelia della domenica. Nelle conferenze settimanali coglieva l'occasione per istruire i religiosi trasmettendo loro il carisma che aveva assimilato tanto bene dal Fondatore. A volte queste conferenze servivano per correggere alcune

inosservanze pubbliche: i testimoni affermano che era terribile e ispirava terrore. Ma al termine della conferenza, riprendeva rapidamente la sua mansuetudine (LVL 96).

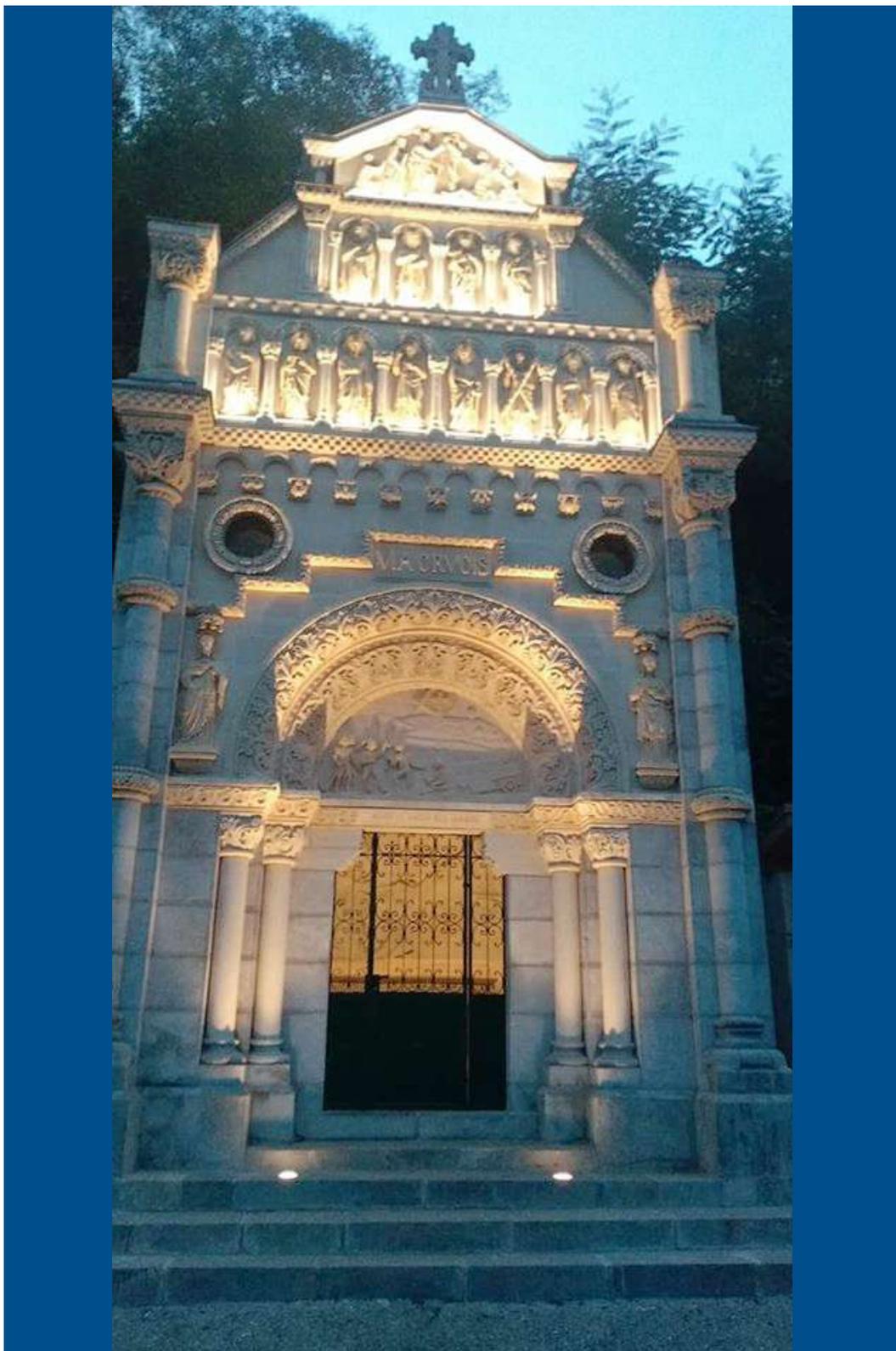
Ottenuta l'approvazione delle Costituzioni da parte di Roma, si dedicò a ripristinare nei cuori l'ideale originario che non tutti i membri accettavano, specialmente coloro che approfittavano delle perplessità di Mons. Lacroix. C'erano avversari evidenti e intransigenti, per i quali il ritorno alle origini era solo una chimera. Il bello è che raggiunse lo scopo. Tutti emisero o rinnovarono i voti secondo le Costituzioni approvate dalla Santa Sede, eccetto uno. Accettarono anche il voto di povertà, rinunciando a conservare una parte dei loro beni per uso personale, pur mantenendone la proprietà. Si impegnò con tutta l'anima nel correggere alcune osservanze che erano state introdotte negli anni di confusione.

P. Etchecopar scrisse la maggior parte delle 1800 lettere a Betharram, nonostante le varie e numerose attività che lo occupavano. Con queste accompagnava la sua famiglia e le comunità: i suoi fratelli e le sue sorelle, le Carmelitane di Betlemme, P. Jean Magendie, gli altri religiosi d'America e altri religiosi delle comunità di Francia, come pure le lettere circolari indirizzate a tutti i religiosi.

Da Bétharram, P. Etchecopar seguì anche la sorte dei nostri collegi in Francia, minacciati da movimenti laicisti sorti in Parlamento contro le Congregazioni impegnate nell'e-

ducazione scolastica a partire dall'8 luglio 1875 fino al 17 gennaio 1881. Alcune di queste, a cominciare dai Gesuiti, furono espulse dalla Francia. Betharram non venne espulsa e la persecuzione per il momento si affievolì, per riacutizzarsi all'inizio del secolo successivo, ai tempi di P. Victor Bourdenne.

In occasione di una premiazione a Betharram, difese pubblicamente il Vescovo di Bayonne, che, in una Chiesa divisa, doveva fronteggiare molti sacerdoti nel difendere il Papa, come avrebbe fatto San Michele Garicoïts. (Fonte: Duvignau, *L'Homme au visage de lumière*). •



Piccolo salto nel tempo, ma rimanendo sempre a Betharram-Casa Madre:

Nei primi giorni di novembre, è terminata la ristrutturazione della prima stazione del Calvario.

La posa in opera di luci led mette in risalto la bellezza di questo patrimonio non solo spirituale, ma anche artistico e storico.

Dio vuole essere onorato in due modi: con la fede e con le opere, in modo tale che senza buone opere la fede non possa piacere a Dio e che, d'altra parte, Dio non accetta le opere che non siano fondate nella fede. Il sentiero che conduce alla vita non si trova solo nella pratica delle virtù o nell'osservanza dei precetti, ma nella loro unione con la fede. Non trascurate, dunque, di avvertire e stimolare continuamente il popolo fedele, affinché non solo perseverino sempre più con fermezza nella professione della religione cattolica, ma che si adoperino anche a garantire la loro vocazione e la loro salvezza per mezzo delle buone opere.

M 799

Giovani e betharramiti nel nord della
Thailandia



Una cascata: cosa c'è di più affascinante?

Acqua: cosa c'è di più indispensabile?

Una sorgente: cosa c'è di più prezioso?

Bere alla sorgente è vitale per un assetato, per chi ha sentito sussurrare nel suo cuore: "Se tu conoscessi il dono di Dio!" (Gv. 4, 10).

Quindi il cuore è inondato di gioia: una gioia che non chiede altro che essere cantata e comunicata agli altri... con gli altri....



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net